



Fermo, 18 aprile 2018

Cari Confratelli Vescovi,
Membri e Operatori del Tribunale,
Illustri Ospiti,
Cari sacerdoti,
Signore e Signori,

Con non poca emozione porgo il mio saluto, per la prima volta, a tutti Voi convenuti, ringraziandoVi per aver accolto l'invito a partecipare all'Inaugurazione dell'Anno giudiziario del nostro Tribunale Ecclesiastico. In particolare, il mio pensiero va alle Autorità civili e militari presenti, con l'auspicio che cresca sempre più la sintonia d'intenti affinché sia tutelato il bene comune nell'ambito delle rispettive responsabilità.

Esprimo particolare gratitudine al Rev. mo Don Diego Pirovano, Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo e Direttore dell'Ufficio Diocesano di Milano per l'accoglienza dei fedeli separati. Il suo contributo ci aiuterà a coniugare le esigenze del diritto e della pastorale, come auspicato dal Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* (art. 2), entrato in vigore nel dicembre 2015, e dall'Esortazione *Amoris Laetitia*. È il bene dei fedeli che lo esige più di ogni altra cosa.

Il delicato rapporto tra diritto e pastorale richiede sintonia tra l'opera dei Tribunali e la pastorale familiare diocesana in tutte le sue espressioni. Tale sintonia esige che si considerino e, se necessario, si rinnovino i percorsi di educazione all'amore dei nostri giovani, gli itinerari di preparazione prossima al matrimonio, fino all'accompagnamento delle cosiddette "coppie ferite". Specialmente noi sacerdoti, riconosciamo il ruolo delicatissimo che riveste la compilazione della posizione matrimoniale. Dal canto suo, l'articolata attività del Tribunale non può interpretarsi autenticamente se non in riferimento alla pastorale familiare della Chiesa locale.

Il centro della riflessione che oggi ci verrà offerta riguarda nello specifico l'accompagnamento e il discernimento nell'indagine previa. Esso, come ci ricorda il "motu proprio" *Mitis Iudex Dominus Iesus* si svolge eminentemente "nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria" (MIDI, *Regole procedurali*, art. 2). L'accompagnamento è inserito in un'indagine che coinvolge in primo luogo il parroco proprio (*Ib.*, art. 3) ed è orientata a conoscere la condizione dei fedeli che dubitano della validità del loro matrimonio. Le persone vengono così accompagnate nel discernimento sul loro stato di vita e nel ricercare la verità che spesso trascende l'interesse delle persone in causa.

Ogni attività pastorale, quando riesce a coinvolgere e mettere in crisi in vista della conversione mette direttamente a contatto con la coscienza dei fedeli, "il nucleo

più segreto e sacrario intimo dell'uomo" (GS 16). Il Santo Padre, nel discorso tenuto alla Rota Romana il 29 gennaio scorso, ha evidenziato anche *"la stretta connessione tra l'ambito della coscienza e quello dei processi matrimoniali"*, con un forte richiamo alla responsabilità degli operatori dei Tribunali, definiti *"in un certo senso, esperti della coscienza dei fedeli cristiani"*.

Operatori pastorali e membri dei Tribunali Ecclesiastici, oltre all'indispensabile raccordo che deve contraddistinguere la loro azione, devono continuamente interrogarsi sullo stile del proprio lavoro, data la particolare delicatezza degli interventi a cui sono chiamati. Rispettare la coscienza dei fedeli esige atteggiamenti di accoglienza, disponibilità, misericordia, consapevoli che la gratuità e lo stile disinteressato nel rendere il proprio servizio sono la migliore testimonianza che possiamo dare di una Chiesa sollecita nel curare le ferite nell'esperienza matrimoniale, purtroppo così ricorrenti. Con delicata fermezza va sollecitata la necessaria collaborazione degli interessati, specialmente in vista dell'eventuale celebrazione del processo giudiziale, perché, aprendosi alla volontà di Dio, l'accertamento della verità sia scevra dalla tentazione di accordarsi per ottenere la declaratoria.

Francesco, infatti, conclude affermando: *"Dobbiamo impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio si chiuda ad un cammino di Grazia. Questo scopo si raggiunge con un accompagnamento pastorale, con il discernimento delle coscienze (cfr Esort. ap. Amoris laetitia, 242) e con l'opera dei nostri tribunali."*

Il Tribunale Ecclesiastico spesso è il *front office* della comunità cristiana; attraverso l'esperienza che ne ricavano, le persone possono amare di più la Chiesa. La solenne inaugurazione dell'Anno Giudiziario mi offre l'occasione di ringraziare quanti operano in questo ambito così delicato, sollecitando un impegno sempre maggiore nella direzione auspicata. L'impegno dei nostri operatori sarà presentato dal Vicario Giudiziale, Don Mario Colabianchi, che ringrazio per la competenza con la quale accompagna e presiede il lavoro di una struttura così articolata. Da parte mia, assicuro l'indispensabile vigilanza sul corretto ed efficace funzionamento del Tribunale, come richiamato dall'art. 1 del nostro Regolamento.

A tutti noi auguro di accogliere quanto il Papa ci ha così efficacemente ricordato nel citato discorso. Tali attenzioni eviteranno, raccomanda ancora il Pontefice, *"che l'esercizio della giustizia venga ridotto a un mero espletamento burocratico"*, con l'auspicio che, nella sapienza e nella ricerca della verità, la dichiarazione di nullità produca una vera liberazione delle coscienze.

A tutti gli Operatori della Giustizia ecclesiastica, il mio personale plauso, anche a nome di tutti i Confratelli dell'Episcopato marchigiano. Rinnovo il mio ringraziamento per la qualificata presenza e auguro a tutti buon ascolto.


+ Rocco Pennacchio
Arcivescovo Metropolita di Fermo